

Manuela Sirtori

Mussolini e la “rivoluzione” dei Fasci*

L'ascesa di Mussolini nel Partito socialista

Mussolini, sin dal 1902, appena diciannovenne, durante un breve periodo di permanenza in Svizzera, si avvicina ai gruppi di sindacalisti rivoluzionari. In quell'ambito collabora a settimanali socialisti, quali *La Lima* e *Avanguardia socialista*, diretto da Antonio Labriola. Dal 1909 è direttore di *Lotta di classe* e diviene segretario della federazione socialista forlivese. Sostiene con decisione la posizione **contro il riformismo e l'intervento italiano a Tripoli**.

Durante il XIII Congresso del Partito Socialista (PS) del 1912 consegue un certo successo personale, anche per il supporto della frangia rivoluzionaria. Nello stesso anno ottiene l'incarico di direttore del quotidiano *L'Avanti!*, l'organo del PS. I suoi articoli risultano essere particolarmente determinati, sino a sfiorare la violenza verbale, ma il giornale conosce una felice stagione con una tiratura che aumenta fino a 50.000 copie.

Le elezioni politiche del 1913 registrano un successo di consensi per il PS, che rafforza anche la posizione di Mussolini, trionfatore al congresso di Ancona del 1914.

Lo spinoso problema dell'interventismo

Con l'approssimarsi del conflitto mondiale, la posizione iniziale di Mussolini si inserisce nel solco socialista e afferma la necessità che l'Italia mantenga la **neutralità, con il rischio però di un isolamento del nostro Paese in ambito internazionale**.

Influenti ambienti borghesi esercitano pressioni a livello politico per un intervento militare italiano e contattano anche Mussolini, visto il prestigio che riscuote tra le maestranze: l'obiettivo è di guadagnarsi l'appoggio delle masse lavoratrici, scongiurando scioperi e contestazioni.

La decisione di Mussolini di appoggiare l'intervento militare sarà lenta, ma accelera dopo un suo articolo del 18 ottobre 1914 intitolato *“Dalla neutralità assoluta alla neutralità attiva e operante”*, che compare su *L'Avanti!*, in cui traccia i pericoli di isolamento politico dei socialisti, se rimangono su posizioni neutraliste. **L'articolo viene respinto dal Partito e Mussolini si dimette da direttore per dar vita ad un nuovo quotidiano socialista: *Il Popolo d'Italia***.

Mussolini direttore de “Il Popolo d'Italia”

Il nuovo quotidiano vuole rappresentare da subito un **luogo di incontro tra gli interventisti rivoluzionari e democratici** e considera **la guerra come la levatrice della rivoluzione socialista**.

Mussolini partecipa al conflitto come bersagliere e viene promosso Caporale per meriti di guerra. Smobilitato nel 1917 a causa di ferite riportate durante gli scontri, riassume il ruolo di direttore de *Il Popolo d'Italia*, ovviamente attestandosi su posizioni favorevoli alla partecipazione alla guerra del nostro Paese. Dopo Caporetto e lo shock della disfatta, prende momentaneamente coscienza della debolezza delle nostre truppe, ma non rivede le proprie posizioni interventiste: saranno di questo periodo gli articoli in cui enuncia confusi concetti di **trincerismo** e **combattentismo** (definizioni che si



Il primo numero de
“Il popolo d’Italia”
(15 novembre 1914)

e-Storia

riferiscono a ex combattenti, di trincea o meno, impegnati politicamente in senso nazionalista e rivoluzionario). Così si attua una netta distinzione, il valore di “*chi c’era e chi non c’era*” (in guerra).

Il suo giornale avrà un’anima **più decisamente interventista** a partire dal 1918: scompare la definizione di *quotidiano socialista* sostituita da una più eloquente: *quotidiano dei combattenti e dei produttori*. Mussolini stringe legami politici con ex combattenti, futuristi e arditi, inclinando la propria posizione sempre più a destra.

Coerentemente, è sprezzante verso le posizioni wilsoniane e la pace parigina, che non riconoscono pienamente i “*diritti dell’Italia, consacrati da 460.000 morti*”. La delegazione italiana alla Conferenza di Pace di Parigi, rivendica, infatti, la piena attuazione degli accordi inseriti nel *Patto di Londra* del 1915 che prevedevano per il nostro Paese l’ampliamento dei confini al Brennero, Alpi Giulie, Istria, ma anche l’annessione di Fiume, e la Dalmazia centrale, sulla base del principio di nazionalità. L’applicazione di queste richieste italiane avrebbe però comportato il trasferimento di 700.000 slavi, non avrebbe consentito la nascita di uno Stato jugoslavo e avrebbe urtato la visione politica del presidente statunitense Wilson sull’autodeterminazione dei popoli, che impediva il vergognoso “*baratto delle popolazioni*” e i soprusi imperialisti dei governi. Mussolini, agitando il mito della **vittoria mutilata**, una vittoria risultata inutile dopo tanti lutti, appare agli ambienti dell’influente borghesia industriale, come un paladino dell’irredentismo.

I fasci di combattimento

In questo quadro si inserisce la fondazione dei Fasci di Combattimento (FC), avvenuta il 23 marzo 1919, presso i locali del *Circolo per gli interessi industriali, commerciali e agricoli* di Piazza S. Sepolcro a Milano. La riunione è preparata da alcuni articoli comparsi su *Il Popolo d’Italia*, in cui si ribadisce la **necessità dell’intervento militare** precisando che “*noi interventisti siamo i soli in Italia che possano parlare di rivoluzione*”. All’assise si presenta una variegata compagine di circa 200/300 persone tra trinceristi e combattentisti, interventisti rivoluzionari, futuristi, arditi, repubblicani e giovani privi di esperienza politica. L’avvenimento passa quasi inosservato sulla stampa, salvo un rilievo dato dal *Corriere della Sera*. Il tratto marcatamente combattente di questa nuova organizzazione si avvantaggia anche della intransigente posizione in favore dei **14 punti** wilsoniani il cui senso è stravolto dalla corrente maggioritaria dei massimalisti in seno al PS: così i fascisti possono fregiarsi di essere i veri eredi dei valori della patria e, conseguentemente, l’esordio dei Fasci ha una spiccata connotazione **anti socialista**. Ne è una conferma **l’assalto dei fascisti alla sede milanese de L’Avanti!** il 15 aprile 1919 che sancisce di fatto **un’incolmabile frattura con i socialisti e, soprattutto, con i proletari**. Nonostante il rifiuto della teoria wilsoniana dell’*autodeterminazione dei popoli*, Mussolini non appoggia le iniziative dannunziane che rivendicano Fiume come parte integrante dell’Italia. **Il suo obiettivo restano le**

FASCI ITALIANI DI COMBATTIMENTO - Comitato Centrale
MILANO - Via Paolo da Cannobbio, 37 - Telefono 7156

Italiani!

Ecco il programma nazionale di un movimento sanamente italiano: Rivoluzionario, perché antidemagogico e antidemagogico; fortemente innovatore perché antiprogrediente.

Non possiamo la valorizzazione della guerra rivoluzionaria al di sopra di tutto e di tutti.

Gli altri problemi: burocratico, amministrativi, giuridici, scolastici, coloniali, ecc. li tratteremo quando avremo creato la classe dirigente.

Per questo NOI VOGLIAMO:

Per il problema politico

- Sullraggio universale a scrutinio di Lista regionale, con rappresentanza proporzionale, voto ed eleggibilità per le donne.
- Il minimo di età per gli eletti abbassato ai 18 anni; quello per i Deputati abbassato ai 25 anni.
- L'abolizione del Senato.
- La convocazione di una Assemblea Nazionale per la durata di tre anni, il cui primo compito sia quello di stabilire la forma di costituzione dello Stato.
- La formazione di Consigli Nazionali tecnici del lavoro, dell'industria, dei trasporti, dell'igiene sociale, delle comunicazioni ecc., eletti dalle collettività professionali o di mestiere, con poteri legislativi, e col diritto di eleggere un Comissario Generale con poteri di Ministro.

Per il problema sociale:

NOI VOGLIAMO:

- La sollecita promulgazione di una Legge dello Stato che sancisca per tutti i lavoratori la giornata legale di otto ore di lavoro.
- Il minimo di paga.
- La partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori al funzionamento tecnico dell'industria.
- L'affiancamento alle stesse organizzazioni proletarie (che ne siano degne moralmente e tecnicamente) della gestione di industrie o servizi pubblici.
- La rapida e completa sistemazione dei ferroviari e di tutte le industrie di trasporti.
- Una necessaria modificazione del progetto di legge di assicurazione sull'invalidità e sulla vecchiaia, abbassando il limite di età proposto attualmente a 65 anni, a 55 anni.

Per il problema militare:

NOI VOGLIAMO:

- L'istituzione di una milizia Nazionale, con brevi periodi d'istruzione e completo scioglimento dell'anno.
- La nazionalizzazione di tutte le Fabbriche di Armi e di esplosivi.
- Una politica estera nazionale intesa a valorizzare nelle competizioni pacifiche della civiltà, la nazione italiana nel mondo.

Per il problema finanziario:

NOI VOGLIAMO:

- Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia la forma di vera ESPROPRIAZIONE PARZIALE di tutte le ricchezze.
- Il sequestro di tutti i beni delle Congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le imposte Venetiane, che costituiscono una enorme passività per la Nazione, e un privilegio di pochi.
- La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, ed il sequestro dell'85% dei profitti di guerra.

Programma di S. Sepolcro

elezioni politiche del 15 maggio 1921 che portano in Parlamento 275 deputati dei blocchi conservatori, di cui 45 tra fascisti e nazionalisti. Sventato il pericolo di una frattura interna a seguito della firma il 2 agosto 1921 davanti al Presidente della Camera Enrico de Nicola di un *patto di pacificazione* con i socialisti (che gli elementi più oltranzisti tra i fascisti, quali Dino Grandi e Pietro Marsich bollano come ostacolo alla prosecuzione di aggressione squadriste volte alla completa eliminazione delle formazioni socialiste territoriali), Mussolini traghetta il movimento dei Fasci verso la forma più articolata di partito e tenta la scalata al potere.

Il programma dei Fasci del 1919 e 1920

Il programma, siglato nel giugno del 1919, è molto avanzato da un punto di vista sociale: da qui la definizione storica di **fase di sinistra**, che identifica questo iniziale periodo fascista. Si legge dal *"Programma dei Fasci di Combattimento"*, presentato il 23 marzo 1919 in Piazza S. Sepolcro a Milano e apparso su "Il Popolo d'Italia" il 6 giugno 1919 che i fascisti vogliono **una giornata di otto ore effettive; definizione dei minimi di paga; gestione di servizi e aziende pubbliche affidata alle organizzazioni proletarie; assicurazioni sull'invalidità e vecchiaia; obbligo per i proprietari terrieri di coltivare le terre altrimenti da affidare a cooperative di contadini; istruzione elementare gratuita, obbligatoria e laica; semplificazione della burocrazia.**

Dopo le elezioni del novembre del 1919, disastrose per i Fasci, seguirono mesi difficili che portarono all'allontanamento di elementi di sinistra, sostituiti con altri privi di una vera coscienza politica. Tra il 1920 e gli inizi del 1921, l'identità dei FC **vira decisamente a destra**, con l'ingresso sempre più numeroso di piccolo-borghesi (negozianti e commercianti irritati dalla concorrenza delle cooperative 'rosse' e 'bianche'; tecnici e insegnanti animati da sensi di rivalsa nei confronti degli operai, considerati privilegiati, perché difesi da organizzazioni sindacali), giovani studenti, imprenditori prodighi di finanziamenti. Questa involuzione scatenerà dure critiche da personalità eminenti come di **Filippo Tommaso Marinetti** che, nel congresso del Maggio 1920 denuncia il progressivo allontanamento dei FC dalle masse lavoratrici e, polemicamente, chiama ad uscire dall'organizzazione il nutrito gruppo dei Futuristi.

Eloquente il documento programmatico redatto in questo periodo, con il titolo *"Postulati pratici dei Fasci di Combattimento"*. Si legge che la **distinzione tra borghesia parassitaria (da combattere) e borghesia produttiva, verso la quale la lotta di classe (intesa ora come forza che divide) non può essere agita, pena l'assassinio della produzione.** Infatti si sottolinea come **la cooperazione di classe** si imponga quando si tratta di produrre. Nel documento si rimarca che *"fascisti non sono e non possono essere contrari alle masse laboriose, ma sono contrari alla infatuazione che ha preso certi gruppi di operai e alle speculazioni demagogiche che i partiti politici consumano sulla loro pelle."* Si ribadiscono i punti relativi alla giornata lavorativa di otto ore e alle assicurazioni legate alla tipologia di lavoro, ma si sottolinea che i rappresentanti dei lavoratori **non devono intervenire sul "funzionamento tecnico dell'industria"**, diversamente dal programma del 1919.

** Nel numero 2 del giugno 2012 di questa rivista è possibile trovare un articolo, a firma di Alessandro Cracco, "Dal programma di S. Sepolcro al Concordato", relativo al "problema finanziario" del programma di S. Sepolcro, da cui emerge come, negli anni, cambi la posizione di Mussolini verso la Chiesa.*

Bibliografia

Renzo de Felice, *Autobiografia del Fascismo*, Einaudi, 2001 Torino

Renzo de Felice, *Breve storia del Fascismo*, Mondadori, 2000 Milano

Roberto Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo*, il Mulino, 2012 Bologna